

Ecco ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei Soci-protettori it. l. 7.50 in due rate — pei Soci-artieri di Udine it. l. 1.25 per trimestre — pei Soci-artieri fuori di Udine it. l. 4.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 40.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

CRONACCHETTA POLITICA

La questione che attualmente è all'ordine del giorno è quella di Roma. Ora si dice che il Papa faccia fagotto, ora si vuole che sia deciso di restare dov'è; alcuni lo dicono disposto a transigere, a venire a patti col governo italiano, altri invece assicurano ch'egli sta più saldo che mai nel *non possumus*. È positivo che il commendatore Vegezzi andrà a Roma di nuovo per riprendere le trattative circa la questione delle diocesi ed altre controversie ecclesiastiche. Vuol si che il generale Fleury che si trova a Firenze per sopravagliare l'esecuzione della convenzione franco-italiana, abbia a recarsi anch'egli dal Papa; e, per dirveli tutte, non manca chi aggiunge che il medesimo Berti, nostro ministro dell'istruzione, faccia viaggio assieme ai suddetti.

A Roma s'incontrano e si combattono due correnti contrarie; l'una di quelli che vorrebbero rappattumarsi col governo italiano, e l'altra di que' farabutti che si incocciano nel respingere qualsiasi proposta di conciliazione. Quest'ultimo partito dei furibondi e degli italianofobi prepara le estreme difese; arma la peggiore canaglia, fortifica il Castello Sant'Angelo, e si dispone a mitragliare apostolicamente la popolazione nel caso che questa, partiti i francesi, volesse imitare gli altri italiani nel fare il plebiscito. Pare oramai cosa fuori di dubbio che l'imperatrice dei francesi si recherà essa pure a Roma verso la metà del mese corrente. Ciò servirà ad alleviare nel Papa il dolore di vedersi tolto da un trono terreno che è piuttosto un imbarazzo che un mezzo di indipendenza per la sua autorità spirituale. Si crede ch'egli andrà ad incontrare l'imperatrice a Civita-vecchia e che anzi attenderà da quella po-

sizione fortificata lo svolgersi dei prossimi avvenimenti, regolandosi quindi a seconda della piega che prenderanno.

Le cose della Sicilia vanno migliorandosi. Un decreto reale del 27 novembre scorso ha abolito lo stato d'assedio che era stato proclamato nella provincia di Palermo dal generale Cadorna, quando andò a combattere i malandrini che tenevano occupata quella città. Il risvegliato concorso di tutte le classi di cittadini all'azione del Governo, gl'incoraggiamenti fatti a questi giorni al Municipio di Palermo perchè, fornito di nuovi mezzi, sia in grado di promuovere i lavori pubblici; le determinazioni prese in questi ultimi giorni medesimi pel riordinamento degli istituti di pubblica beneficenza; le riforme già iniziate nel personale degli uffizii affine di renderlo più adatto ai bisogni del servizio pubblico, ed altre disposizioni ed altri sintomi di un miglioramento avvenuto nel modo di essere di quella provincia, fecero nascere nel Governo la convinzione che le sole leggi ordinarie basteranno a vincere le ulteriori difficoltà ed a ricondurre interamente l'ordine e la sicurezza nella provincia di Palermo. Ecco tolta pertanto agli eterni gridatori l'opportunità di fremere contro un governo tirannico e di proclamare al mondo che *la statua della libertà è coperta da un velo nero!*

Il Parlamento italiano sarà convocato il 15 del corrente mese. I nostri deputati devono quindi prepararsi a partire per Firenze. Non dubitiamo che tutti si troveranno presenti all'apertura di un Parlamento che rappresenta per la prima volta una *Italia fatta*. Ma bisogna che quanto saranno zelanti nell'adempiere al loro ufficio nei primi tempi, altrettanto lo sieno in seguito.

Il paese ha bisogno di deputati che siano davvero deputati. Ha bisogno cioè di gente che si occupi di cuore della cosa pubblica

e che si sacrifichi al bene generale. Al paese non occorrono vacui ciarlatori, ma persone attive, uomini dotati di cognizioni pratiche, buoni amministratori, buoni economi. Del resto, si può essere sicuri che questo nuovo contingente di rappresentanti servirà a ricomporre in modo più utile pel paese i partiti politici che si trovano di fronte nella Camera. Il Governo per parte sua coopera a rendere più facile questa ricomposizione e si assicura che nel movimento delle autorità prefettizie annunciato come prossimo, il ministero si darà cura di scegliere alcuni dei membri della amministrazione nelle file della sinistra. Ciò sarà come il primo passo verso quella situazione parlamentare nella quale la sinistra non è una eterna e sistematica avversaria di ciò che fa il Governo, ma un'eletta di uomini politici che spinge il Governo al meglio e sa all'occasione raccogliere e portare degnamente l'eredità che un ministero, cadendo, le lasciasse. Ed è appunto questo che sta nei voti del paese.

P.

LO STATUTO DEL REGNO D'ITALIA spiegato al Popolo.

XI. ED ULTIMO.

Il paragrafo 65 dello Statuto riconosce nel Re il potere di nominare e revocare i Ministri. Però se nelle epoche infaste del despotismo siffatta regia prerogativa imponeva non di rado ministri invisi ai Popoli, nel reggimento costituzionale è praticamente limitata dall'impero della pubblica opinione. Quando un ministro o più ministri avessero dimostrato di adempiere male l'ufficio, la pubblica opinione (in ispecie a mezzo della stampa giornalistica) protesta contro di loro; dalla tribuna sorge una voce che li proclama non degni della fiducia della Nazione, ed il Re, piegandosi ai desideri delle Camere, muta il Ministero. Il che però se dovesse avvenire per prepotenza di partiti esagerati nelle loro pretensioni, e troppo di frequente, turberebbe assai l'ordine governativo.

Per l'articolo 66 si dà ai Ministri il diritto di essere uditi nelle discussioni del Parlamento. E difatti se, come accenna l'articolo

67, egli sono responsabili delle loro azioni al Re e alla Nazione, dovevano essere posti in grado di ribattere i quotidiani attacchi che loro si muove, affinché dagli attriti potesse scaturire la verità. Ed è appunto da ciò che origina il prestigio della vita costituzionale; è dalle discussioni delle Camere che il paese viene illuminato sui suoi veri interessi.

Mentre il despotismo non rendeva conto dei propri atti, il reggimento costituzionale stabilisce, a guarentigia del pubblico bene, che nien atto del Governo sia valido se non è munito della firma di un Ministro. Però qualcosa è ancora a desiderarsi sull'argomento dell'effettiva responsabilità de' Ministri, e le tendenze ognor più liberali della Nazione troveranno, presto o tardi, soddisfacimento. Il che avvenendo, la Monarchia costituzionale italiana potrà essere offerta a tutti gli Stati d'Europa quale esempio del migliore de' modi di reggimento di una Nazione grande e potente, che vuole la libertà e rispetta la augusta dinastia de' suoi Re.

Gli altri articoli dello Statuto concernono il potere giudiziario, l'amministrazione provinciale e comunale, e speciali disposizioni, che vennero più tardi svolte da analoghe leggi o modificate dopo l'avvento del Regno d'Italia. Tra le quali (parlando dell'amministrazione giudiziaria) notiamo il paragrafo per cui *niuno può essere distolto dai suoi Giudici naturali*, rimedio ai soprusi e alle tante ingiustizie d'un luttuoso passato che la Storia ricorda con abbominazione; e quello che stabilisce pubblici dibattimenti per le cause criminali.

E, detto ciò, noi non ci faremo a dichiarare il senso di siffatti ultimi articoli dello Statuto, perchè chiari ed evidenti. Soggiungeremo soltanto che questa Carta costituzionale del 4 marzo 1848 che fu per il Piemonte un beneficio largito dal magnanimo Carlo Alberto, divenne, mantenuta dall'augusto di Lui Figlio, la leva della risurrezione e redenzione d'Italia. Difatti al Piemonte godente le costituzionali libertà diressero gli occhi tutti i popoli della Penisola, e dalle istituzioni piemontesi germogliarono tutti i fasti e le glorie di quest'ultimi anni avventurati.

Sia perciò la lettura e la meditazione dello Statuto un segno del desiderio che avete di apprezzare i diritti e di compiere i doveri

del buon cittadino: sia esso sempre considerato da Voi quale il più bello documento della lealtà di un Principe e della salute di un Popolo.

C. GIUSSANI.

Gioje intime

Hanno esistenze che passano modeste e solitarie, simili alle violette nascoste in fondo de' boschi: le loro gioje sono intime ed i godimenti loro ineffabili così come il profumo di que' fiori. La moltitudine, cui le tumultuose passioni ottundono la sensibilità e poco a poco divorano la coscienza, non saprebbe invenire né conoscerle; que' soli però le apprezzano, cui il sentimento del dovere adempiuto rivelò una volta le loro dolcezze supreme.

Io conobbi una fanciulla, che Maria si nominava, la di cui nascita era stata circondata da tutti i vantaggi della fortuna. Fino a vent'anni la di lei esistenza fu una serie di feste; ciascun giorno, ciascun' ora aveva per essa un sorriso, e la sventura sembrava s'aggrasse intorno alla sua dimora senza osare d'avvicinarsene giammai.

Dessa era giovane e bella, e parea sbocciasse sotto le dolci influenze della vita, come la rosa sotto allo zeffiro di primavera. Piaceri d'abbigliamento, trionfi di venustà, ebbrezza passeggiara di balli, ella avea ciò tutto conosciuto: non eravi che una gioja ch'essa ignorasse, la gioja onde Iddio ricompensa il sacrificio e la rassegnazione nella miseria.

Mi rammento sempre il suo ingresso al palazzo di . . . , in una serata di ballo. Il prospetto esterno dell'edifizio era guarnito di ghirlande di lumi la cui luce sfogorante progettavasi sui sontuosi equipaggi, che senza interruzione succedevansi sotto la volta del grand' atrio. Esciva da tutti quei sportelli blasonati uno sciame di cavalieri in guanti bianchi, e di dame raggianti e simili a fiori animati. Era uno spettacolo in vero fantastico nel vederli salire la grandiosa scalea rischiarata dai superbi candelabri, e da cui balaustrata dispariva in parte coperta da camellie bianche e rosse disposte in canestri dal basso all'alto. La folla ch'era al di fuori e

fin sotto il peristilio per godere l'illuminazione, la vista delle carrozze, delle acconciature, e godere il suono dell'orchestra udita di lontano, stavasene estatica a così fatto spettacolo di lusso e d'incanto.

Ebbene! allorquando la giovane apparve, corse in mezzo a tutti gli spettatori come un fremito d'ammirazione; si dimenticò tutto, il palazzo, la musica, i fiori, le decorazioni, gli stemmi, le livree ed i cavalli; la gente non avea che uno sguardo, ed era quello fissato sull'abbagliante visione slanciantesi dalla carrozza alla scalea che saliva palpitante d'orgoglio e di piacere.

Poche settimane appresso morivale il padre, arrecando colla morte la ruina completa delle sostanze. Non potè la vedova resistere ad un corpo sì pesante, e bentosto cadde ammalata. La figlinola curvò il capo, ma non rimase abbattuta; tra la sterile disperazione ed il coraggio, della speranza amico, non c'ebbe punto. Ogni cosa fu venduta fino all'ultimo ornamento, l'affine di soddisfare agli impegni contratti, e di salvare dal naufragio almeno l'onore della famiglia. La salute della povera madre non potè, malgrado ciò, ripristinarsi completamente; dessa rimase maticcia.

Congedati i servi, ed adempito fino ai minimi doveri della situazione con tutta esattezza, Maria, troppo altera per fare assegnamento sugli antichi amici della fortuna scaduta, prese a pigione un modesto appartamento in eccentrica località che sembrava offerirle più facile l'obbligo delle patite sventure, e più risorse nell'attuale povertà.

La povera fanciulla si sentì un gonfiarsi il cuore nell'abbandonare i luoghi ch'eran testimonj della loro opulenza perduta; ma la disavventura nel colpirla aveala gettata ai piedi di Dio, e Dio rialzòla più forte e più magnanima. Una donna non saprebbe disperare fino a che le rimanga d'amare su questa terra; l'amore è per le anime dotate di sensibilità e d'abnegazione, ciò ch'è appunto l'oglio per le lampade che ardonno davanti i Santuarj.

Dall'orlo dell'abisso sopra il quale l'infortunio aveala un istante curvata, la vergine si sollevò angelo. A traverso le lagrime ell' ebbe due sorrisi; e sotto le giovanili sue

ali essa protesse due debolezze, quella della madre e la propria.

Non appena alloggiata la madre nella nuova dimora, adoperossi la fanciulla a provvedere alle più pressanti esigenze della necessità. Da una specie di rivelazione invasa in quel momento, considerava la vita sotto altro punto di vista, e riconosceva che, per chiunque sia privo di beni di fortuna, non vi ha che un mezzo di vivere onoratamente, ed è il lavoro. Nei giorni di prosperità aveva appreso una meravigliosa attitudine nel ricamo; studiossi d'immediatamente utilizzare cotesta capacità, da lei non impiegata sino allora che a guisa di passatempo e di frivolo divertimento. Procacciossi le principali famiglie da cui commettevasi a domicilio lavoro di tal genere, non arrossì di chiederne a qualche antica amica, ne ottenne e posesi di subito all'opera.

Il lavoro le fece bentosto conoscere soddisfazioni che fino a quel giorno ignorava. La di lei tenerezza a riguardo della madre resela industrie; ed approfondendosi sempre più nell'arte e dispogliando l'esistenza dei prestigi bugiardi, delle false opinioni, dei pregiudizi, raggiunse la rassegnazione, quindi la pace, da ultimo la felicità.

Egli è certo che sonvi due vie in questo mondo: l'una fallace, quella cioè onde quantità di fittizj bisogni ne offre l'immagine, l'altra vera, quella della natura.

Era singolare che Maria non avesse mai apprezzato, prima di entrare nell'umile sua cameretta, l'attrattiva d'un raggio di sole, il contento di avere un letticiuolo mentre piove, e più di tutto l'ineffabile soddisfazione di possedere una madre mentre tante altre ne sono prive. Cotesta felicità divenne più viva dopo il piccolo incidente che si narra subito.

— Una sera, sera d'inverno — facea freddo intenso — Maria lavorava al lume della lucerna, d'accosto ad un piccolo fuoco di carboni accesi nel caminetto. Sua madre dormiva nel letto vicino. Era carnevale e facevasi nella casa stessa un festino da ballo. Lo strepito delle voci, della danza, della musica giugneva fino a lei, e ridestavale nell'anima ricordanze che voluto avrebbe scacciare. Ma, suo malgrado,

le seduenti immagini dei piaceri svaniti passavano e ripassavano davanti a suoi occhi e le turbavano la mente. Erano i primi mesi del suo infortunio, allorquando si trovava al cominciamento della prova. Quest'era violenta e le arrecava cordoglio. A brevi intervalli la giovane sospendeva il lavoro, appoggiava la fronte ad una mano ed asciugava una lagrima. Spinta alla fine dal desiderio di calmare l'agitazione, mosse verso la finestra, l'aprì, come se cercasse di respirare un'altr'aria. La neve cadeva a gran fiocchi e, rivolta alla strada imbiancata, i di lei sguardi si fermarono sopra un povero fanciullo spazzacamino che tremava di freddo sotto ad un balcone ed attendeva l'uscita dal ballo nella speranza d'ottenere qualche elemosina. A tal vista la donzella fu compresa da una moltitudine di sensazioni novelle. Commossa fino alle lagrime, ma non già a riguardo della propria sorte, chiamò il fanciullo additandogli di salire. Entrato nella camera, raccomandogli di parlare a voce sommessa per tema di risvegliare la madre, lo fece riscaldare e diede ascolto alla di lui piccola storia.

Cotesta semplice e commovente istoria fu per lei un lampo di luce: il povero fanciullo era rimasto solo a questo mondo, nè altra famiglia avea all'infuori del suo padrone che gli vendeva ben cara una magra sussistenza. Tuttavolta egli non aveva mai conosciuta la melancolia, e diceva che uno è ricco ognorchè possegga due gambe, sia dotato di buona salute, ed un pane assicurato in iscambio di lavoro. Quanto al freddo ed alla neve, egli si conforterebbe ben presto se buscar potesse qualche soldo all'uscita dal ballo. Maria gliene diede in ricambio della ricevuta lezione di vera filosofia, ed il congedò invitandolo a venire a visitarla.

Per una intelligenza che non si lasci illudere dai fantasmi dell'immaginazione, e cui la saggezza sia guida al libero apprezzamento delle cose, tutto è lezione e conforto nella vita semplice di natura. Pare incredibile quello che la povera operaia apprese in società d'un ape, la quale nella primavera seguente venne quasi ogni giorno a far bot-

tino sul fiore collocato in un vaso sulla sua finestra. La prima riflessione fu questa: che la Provvidenza soltanto poteva dirigere un così piccolo animale attraverso un labirinto di tetti e di camini, condurlo verso una pianta ignorata e ricondurlo possia al proprio alveare. Susseguiano quindi per l'esempio e pella concatenazione delle idee, le lezioni di economia, di temperanza e d'industriosa saggezza. Maria apprese a trar partito d'ogni cosa, a tutto utilizzare, a godere veramente la vita.

Le di lei gioie erano intime e in pari tempo dolci e profonde. Un biente giele ridestava, la vista d'una bella giornata, il canto d'un uccello, il compimento d'un lavoro, e per soprapiù un sorriso della madre.

In capo ad un anno di cosifatta esistenza, l'agiatezza essedosi accresciuta intorno a lei per la prosperità del lavoro, la sua serenità divenuta era inalterabile; ella era felice.

Spiacemi che quest'istoria finisca come un romanzo od un dramma; ma, siccome è vera, io non potrei cangiare lo scoglimento. — La fortuna della vedova tornò a rimettersi alquanto, mercè l'abilità d'un amico incaricato della liquidazione. Un buon matrimonio venne ad assicurare l'avvenire della figliuola. Ma la giovine donna nella novella posizione manteuue sempre intorno a lei una completa semplicità.

— Quando s'abbia ciò che abbisogna, diceva essa, a che sprecare il superfluo?

Rammentava di continuo i giorni passati nella povera sua dimora, e diceva di non aver mai provato la felicità così bene come nel tempo in cui il mondo la credeva infelice. — S'hanno gioje, soggiungeva essa, che molti ignorano, avvegnachè sieno il compenso dell'infortunio, della rassegnazione e del lavoro.

G. B. T.

Igiene

Ecco alcuni principii d'igiene, che un sapiente dottore consiglia di seguire pel vitto, se si vuole che il nutrimento faccia bene al corpo.

Pranzate sempre, se potete, con gente allegra. Gli antichi, fedeli ai buoni principii d'igiene, avevano

de'buffoni e de'pazzi intorno alla tavola, per promuovere il riso, che è la miglior cosa di tutte per la digestione. Si crede, generalmente, che il riso sia un semplice movimento istintivo: è un errore. Il riso forma una delle nostre più importanti funzioni, non solo sollevando gli animi, ma fortificando i nervi, cacciando la bile, stabilendo una circolazione salutare del sangue, e, come abbiam detto testé, aiutando la digestione. Il detto popolare, che si sente ripetere spesso quando si è riso molto: « *mi son fatto un bicchiere di buon sangue* » è dunque vero; perciò mantenete sempre il buon umore alla vostra tavola, allontanate ogni discussione irritante, sbandite ogni controversia.

Non vi mettele mai a tavola quando siete in collera. Tutto quello che mangiereste sarebbe mal preparato, e la vostra digestione sarebbe cattiva. *Non vi mettele mai a tavola nemmeno quando siete riscaldati da un lungo cammino:* aspettate che il vostro sangue sia riposato. *Non questionate mai a tavola.* Una donna, per esempio, che coglie quel momento per infastidire suo marito o i suoi figli, li rende biliosi, e li predisponde essa stessa ad una malattia di fegato. Un antico autore pretende che una disputa, fatta mangiando, è tanto buona per lo stomaco quanto sarebbe una *pelote piena di spille*.

L'esercizio dopo il pasto, turba la digestione. Molte persone credono il contrario, e s'ingannano, perchè il compimento dell'importante funzione della digestione richiede il riposo: voi lo turbate col movimento, lo turbate ugualmente colla lettura e col lavoro, qualunque esso siasi. Guardate gli animali: subito che hanno mangiato dormono ed è l'istinto quello che li dirige sempre a fare ciò che a loro è necessario. Io non dico, nondimeno, che, com'essi, noi dobbiamo dormire, ma consiglio di imitarli, prendendo almeno un'ora di riposo completo dopo aver lasciata la tavola. L'esercizio conviene farlo prima di mangiare per eccitare l'appetito, ma sfuggitelo, ve lo ripeto, quando avete lo stomaco carico di alimenti.

Terminate il vostro pranzo mangiando una piccola crosta di pane. Ciò aiuta la digestione, e pulisce i denti molto meglio di qualunque dentifricio contenuto in uno sciacquabocca.

Non mangiate quello che non vi piace. Vi ha in noi l'istinto dell'animale, e respingiamo ciò che potrebbe essere contrario al nostro stomaco. A torto dunque, sotto il pretesto d'educar bene un fanciullo, lo si costringe a mangiare *di tutto*.

Non disperdetevi mai i rimasugli d'un pranzo, perchè si offendere Dio! Quanti poveri vivrebbero delle

molliche che cadono dalle tavole! Sorvegliate anche i familiari, perchè quello che non può servire né per voi, né per essi, non venga gettato fra le immondezze, come si fa troppo spesso, ma sia dato agli infelici, cui questa elemosina può essere utile.

Infine, se avete abitudini regolari, fate i vostri pasti in regola ad ore fisse.

Se siete d'una costituzione gracile e meschina, mangiate quando avete fame, cioè spesso, ma poco alla volta, mangiate pian piano, masticate bene, e, per far ciò è necessario tenere i denti in buonissimo stato; bevetevi udagio o non tanto spesso, soprattutto a pranzo.

Notizie tecniche

Della riproduzione dei colori col mezzo della fotografia.

Il *Galignani*, giornale inglese che si stampa a Parigi, porta alcune nozioni intorno agli esperimenti che il sig. Niepce de St. Victor va facendo per riprodurre i colori naturali a mezzo della fotografia. Da queste nozioni noi toglieremo il brano di un rapporto che lo stesso Niepce fa all'Accademia delle scienze, intorno al modo con cui egli ottenne di riprodurre il nero insieme agli altri colori. Prima di tutto, egli dice, bisogna colorizzare la lamina d'argento e poi immergerla in un bagno contenente 50 centigrammi di soluzione alcolica di soda per ogni 100 grammi di acqua, cui si aggiunge un poco di cloruro di sodio. La temperatura del bagno si alza fino a 60 gradi centig., quindi vi si lascia la lamina pochi secondi, agitando continuamente il miscuglio. Tolta la lamina si lava nell'acqua e poicessi riscaldasi finchè non divenga color violaceo tendente all'azzurro, che probabilmente è prodotto dalla riduzione di una piccola quantità di cloruro d'argento. Allora si intonaca la lamina con un miscuglio di destrina e di cloruro di piombo. In tal modo tutti i colori dell'originale, e il bianco e il nero più o meno intensi si riproducono con più o meno intensità secondo come è stata preparata la lamina, e secondo che i neri della copia sono brillanti o appannati. La riduzione del cloruro non deve essere soverchia, altrimenti si ottiene il solo nero ed il solo bianco e per evitare questo inconveniente si aggiunge al bagno di soda un po' di cloruro di sodio; poche gocce di ammoniaca fanno lo stesso effetto.

In queste modo il sig. Niepce dice di aver riprodotto un disegno colorito che rappresenta una

guarlia francese. Egli tolse una ghetta nera e vi pose sopra una ghetta di carta bianca. Il cappello nero e l'altra ghetta produssero sulla lamina una forte impressione e la ghetta bianca si riprodusse perfettamente in bianco.

Il nero più intenso si ottiene riducendo, con l'azione della luce, lo strato di cloruro di argento; ma allora tutti gli altri colori in proporzione perdono di splendore.

Varietà

Importa qualche volta, ora particolarmente che si agitano tante quistioni, di sapere il numero degli abitanti di ciascun stato d'Europa. Egli è quindi perciò che oggi riferiamo le seguenti statistiche, sicuri di far cosa gradevole ai nostri lettori.

L'Europa	è divisa in 44 Stati e conta 250 milioni di abitanti i quali si ripartiscono così:
Alemagna	quale sarà costituita, abitanti 37,000,000
Austria	33,000,000
Belgio	5,000,000
Danimarea	1,700,000
Francia	37,000,000
Gran Bretagna	29,000,000
Italia	25,000,000
Paesi Bassi	3,500,000
Portogallo	4,000,000
Russia	76,000,000
Spagna	15,000,000
Svezia e Norvegia	4,000,000
Svizzera	2,000,000
Turchia	57,000,000

All'Esposizione di Parigi figurerà un cannone enorme il quale pesa 27,500 chilog. Questo terribile strumento di devastazione e di morte getta delle palle del peso di 500 chilog: e per caricarlo impiegherà 30 chilog. di polvere.

Si narra un fatto terribile avvenuto il 6 novembre in una casa di campagna presso Varese (Lombardia). Due sposi che avevano un bambino di due mesi, escirono un istante di casa per le loro facende e vi lasciarono il loro figliuolino entro alla culla. Allorquando ritornarono alla abitazione loro, e non fu dopo molto, udirono il loro bambino che gridava disperatamente, talchè col cuore tremante per tema di qualche sventura, si precipitarono nella camera e videro, Dio mio! essi videro un gatto che divo-

rava la faccia del fanciullo. Alla loro comparsa quel feroce animale fuggì, ma il bambino aveva già tutto il viso scarnato per cui fra atroci spasimi dovette qualche istante appresso morire.

Quel gatto era della casa; si aveva sempre mostrato docile e mansueto; pensossi quindi che potesse essere stato preso da idrosobia; ma, uccisolo, non vi si trovò traccia nessuna di questo male. Non dimentichiamo che i gatti appartengono alla famiglia delle tigri; adoperiamoli in quanto occorre, ma non ci permettiamo con essi molta confidenza.

In Francia ed in Inghilterra si fanno, oggigiorno grandi ricerche di rospi che si pagano a caro prezzo. Colà si è trovato che questi animali sono veri distruttori di lumache; e quindi se gli acquista per poi spargerli negli orti onde preservare le lattughe, le carote ecc. dai guasti che le lumache vi cagionano.

Essendosi, nel passato settembre, dato la caccia ad alcune belve che infestavano da qualche tempo i luoghi abitati nei dintori di Rahocz, venne ucciso un lupo e quindi un orso. Prima però di morire, quest'ultimo mise, per dolore delle riportate ferite, dei forti urlì, ai quali accorse, tutto spaventato, un fanciullo nudo dell'età di circa dieci anni, e urlando esso pure, si gittò con disperazione sopra il corpo dell'orso.

I cacciatori si impadronirono a stento del fanciullo che non voleva abbandonare l'orso morto, e lo condussero in un convento onde vestirlo, insegnargli a parlare ed educarlo un poco, essendochè esso nulla sa, nulla intende e si regola solo secondo l'istinto, a guisa di tutti gli animali.

E' pare che l'infelice sia stato trasfugato in fasce alla sua genitrice, portato in una grotta e allevato dall'orso per il quale mostrava tanto attaccamento.

Il museo di pittura del Louvre a Parigi, conta oggi 2000 quadri: di questi 560 sono di scuola italiana, 620 della scuola del Nord; 700 francesi; 25 spagnuoli; il resto di varie scuole.

Della scuola italiana, vi hanno dodici quadri di Raffaello, 3 di Correggio, 18 di Tiziano, 22 dell'Albano, 45 di Paolo Veronese, 9 di Leonardo da Vinci, 5 del Perugino, 4 del Giorgione. Le scuole del Nord sono rappresentate da 42 quadri del Rubens, da 22 del Van Dick, 41 di Gerardo Dow, 17 del Rembrandt, 41 del Noweraan, 44 del Teniers, 7 dell'Ortada, 6 del Ruyisdael, 2 del Hobbema, 41 del

Berghem, 10 del Van Huysum, 9 del Lenos de Leyde. Della scuola francese vi sono 4 quadri del Poussin, 48 del Lesuen, 16 del Lorrain, 20 del Champaigne, 47 del Bourdan, 26 del Lebrun, 12 del Mignard, 4 del Vernet, 4 del Largiliere, 4 del Waltean, 13 di David. La scuola spagnuola conta 41 Murillo e 6 Velasquez.

Un pescatore di Dieppe pescò in quei paraggi un pesce enorme che rassomiglia al cane marino. Ha una coda lunga 92 centimetri, la pelle color cenere alla schiena, bianca alla pancia, sopra gli occhi porta dei filetti di pelo nero a guisa di sopracciglie.

I marinai non ricordano di aver mai veduto una simile bestia e gli stessi naturalisti sono indecisi nel giudicare a quale specie appartenga.

A Morvan un giovine di 24 anni sposò una donna di anni 40, e qualche giorno appresso il suo matrimonio, apprese che sua moglie era stata la sua balia.

Dicesi che gli uccelli emigrati nel settentrione si dirigono adesso in grandi masse verso il mezzogiorno. Fra questi, quelli che maggiormente si riscontrano, sono i grù e le cicogne, i quali formano delle vere legioni.

Questo, vogliono dire, indica un inverno assai rigido.

M

V Della Cassa di risparmio.

La questione di fondare una Cassa di risparmio tra noi, torna a far capolino dai nostri giornali; il che vuol dire che in mezzo al subbuglio di tanti progetti ora sorti e ai quali sono rivolte le menti dei nostri migliori cittadini, c'è pure qualche benevolo che pensa anche a questa istituzione bellissima e di massima utilità per il paese.

Seppure il popol nostro non sguazzi nell'abbondanza e ci siano anzi degli artisti ed artieri che stentano assolutamente la vita per manco di lavoro; la Cassa di risparmio sarà nondimeno salutata da tutti con favore, in quantoche per essa vedranno aprire davanti un mezzo di assicurarsi alquanto contro le incertezze e le avversità dell'avvenire.

Diffatti, se un tale oggi possiede un paio di manerghi e li tiene presso di sé, non mancherà occasione in cui per più o meno utili scopi gli spenderà: sono tante le tentazioni quando si ha in tasca qualche denaro! Ma così non avverrà tosto che ci sarà la Cassa di risparmio: esso, adescato dal desiderio del frutto che ne ritrae e dal pensiero di saperli al

sicuro, porterà allora là i suoi marenghi e non ve li ritirerà se non il giorno in cui ne abbia un'assoluto ed urgente bisogno.

La Cassa di risparmio invoglierà di più il nostro popolo all'economia, lo purgherà di qualche viziello, lo renderà calcolatore, laborioso, industre più che oggi noi sia; gli insegnereà che un uomo, con un po' di giudizio e buona volontà, può bastare a se stesso oggi e domani, senza bisogno di ricorrere all'altrui carità. La Cassa di risparmio non è dunque un'istituzione utile nel solo senso dell'economia, ma lo è altresì nel senso della morale di un popolo, e quindi bene meritierà del nostro paese quegli che rimuoverà ogni ostacolo per prontamente fonderla nella nostra Udine.



Guardia Nazionale

Nel numero passato, parlando della Guardia nazionale, corse un errore che oggi, per essere esatti il più possibile nei nostri appunti, vogliamo rettificare. In quell'articolo, inteso a fare alcune rimostranze al Comando della Guardia, si è detto che l'invito per gli esercizi è d'ordinario alle 6 e mezzo quando invece lo è alle 7 e mezzo.

Giacchè il caso ci ha poi portati nuovamente sopra questo nuovo argomento, faremo notare che il Municipio di Venezia, volendo risparmiare brighe, tempo e spese a coloro che hanno bisogno di lavorare per vivere, è intenzionato di limitare assai il numero dei militi della Guardia nazionale, e di scegliere questi di preferenza nelle classi dei cittadini più agiati.

Questo pensiero, che parte da viste economiche, merita lode, e speriamo che possa venir preso in considerazione anche in altre città.

Se la Guardia nazionale ha ad essere un lusso e servire solo di mostra alle parate, tanto fa ridurla a piccole proporzioni, onde questo lusso non costi troppo caro ai comuni e tolga molte ore di lavoro agli artieri ed a tutti quelli che dal lavoro traggono mezzo di sussistenza.



Teatro Minerva.

Lo spettacolo d'opera qui cominciato e poi sospeso, a cagione d'indisposizione della prima donna signora Clotilde Bianchi, ha ripreso il suo corso e con prospero successo.

Alla Bianchi fu sostituita la nostra concittadina

signora De Paoli Gallizia, che, quantunque poco preparata alla difficile opera *Un Ballo in maschera* ed appena iniziata nella carriera teatrale, sostenne con onore la parte affidatale, così da meritarsi l'approvazione di quanti assistevano allo spettacolo. Essa fu applaudita fragorosamente e spesso, tanto per la sua bella voce, quanto per la maestria che spiegò nel canto dei suoi principali pezzi. I più severi ed intelligenti giudici in arte asserirono concordemente che ove la signora De Paoli-Gallizia perseveri con amore nello studio della musica, essa riescirà a bella metà.

In questo modo ripiegato all'inconveniente sorto per l'indisposizione della signora Bianchi, il teatro viene frequentato da numerosi spettatori, fra cui si notano pur anche molte gentili signore.

Dopo il *Ballo in maschera* si dice possa andar in scena la *Lucrezia Borgia*, opera che abbiamo sentito di fresco, quantunque imperfettissimamente eseguita.



Un nuovo Teatro.

In proporzione che scemano i mezzi per divertirsi, crescono oggi le occasioni ed i luoghi di divertimento. Una volta, quando i nostri vecchi traevano una vita tranquilla e beata con pochi pensieri e molti quattrini, un teatro scavo, affumichiatò, mezzo in rovina, bastava alla città ed era forse di troppo. Più tardi, colla scusa che il Teatro Sociale era un teatro aristocratico, ove i signori soli potevano intervenire, si disse di voler erigerne uno per il popolo, e sorse il Minerva. Ma questo, sia per volere del proprietario o per ingordigia delle compagnie che vi si produssero, se non era aristocratico nella forma, lo divenne poi nella sostanza, in quanto che il suo biglietto d'ingresso fu sempre troppo caro, ed il popolo non vi poteva intervenire che una volta per settimana, cioè quando non badava tanto pel sottile alla spesa, alle domeniche.

Adesso poi, coll'istesso divisamento di servire al popolo e fare che possa divertirsi con pochi soldi, si sta edificando un altro teatro in contrada Bellona, il quale verrà inaugurato nel prossimo carnvale con delle feste da ballo. In attesa di dirne alcun che più diffusamente quando sarà finito, noi fin da ora auguriamo alla Società fondatrice di questo nuovo teatro, buona fortuna.



Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.